

interviste

A CURA DI ATENAIDE ARPONE

VIVERE L'AFRICA



Quando incontri una biologa che passa gran parte dell'anno in Tanzania, pensi subito " che c...: vive in Africa, in un paesaggio da sogno, passa la giornata a osservare i leoni e la pagano pure! Come sempre la realtà non è esattamente come ce la prefiguriamo. Eccovi la storia di una ragazza in gamba.

Dell'Africa ha la maestosità e la bellezza (gran tocco di ragazza, niente da dire), ma ha anche qualcosa di più: un atteggiamento caldo e pacato

che va al di là della flemma, io lo definirei... il respiro africano, la tranquillità. L'ho percepito immediatamente, quando l'ho incontrata. Io avevo il fiato corto, tipico dei milanesi: di fretta, anche quando sono fermi ad aspettare. Lei, che arrivava di corsa, era calma e rilassata. Lì per lì ho pensato: ci credo, con il lavoro che fa... (tipica invidia di chi osserva una bella donna che le dà la birra), poi però l'ho conosciuta meglio e mi è subito piaciuta.

Alessandra, ma come si arriva a fare quello che fai? So che i ricercatori non hanno vita facile dalle nostre parti.

In effetti, è stato difficile anche per me. La mia passione è nata dopo un viaggio in Africa è, per poter coronare il mio sogno, ne ho passate di tutti i colori.

Non si direbbe: sei giovane, eppure fai un lavoro che in molti ti invidiano, hai uno sponsor, scrivi. Insomma: cosa vuoi di più dalla vita? Un lucano?

Vista dall'esterno la vita di una biologa, può sembrare poetica, ma la realtà è molto diversa. È una vita molto dura sia dal punto di vista della "sopravvivenza" sia da quello della ricerca di finanziatori. Teoricamente ci sono molti progetti legati all'Africa, ma in pratica, ottenere fondi è veramente difficile. Io, per esempio, ho "ereditato" il mio primo progetto da un'associazione di Milano che preferisco non citare e che, per essere buoni, aveva una gestione con pochi scrupoli e molti debiti. Questo ha messo me e i miei colleghi in seria difficoltà perché eravamo in un paese straniero, circondati da creditori dell'associazione e, per di più, in una situazione di quasi totale indigenza.

Come sei riuscita a tirare avanti?

Tenevo molto al mio progetto, così mi sono data da fare: ho dovuto cercarmi da sola degli sponsor che mi hanno aiutato, ma anche così i soldi non bastano e, per guadagnarli da vivere, devo fare anche altri lavori.

Tipo?

Durante la stagione invernale, per esempio, faccio la maestra di sci sulle Dolomiti.

Oooh, quel nanetto di mio marito è stato invitato a fare la settimana

bianca sulle Dolomiti. Mi toccherà spezzargli le gambine! Non che io sia gelosa... diciamo che temo un po' il confronto.

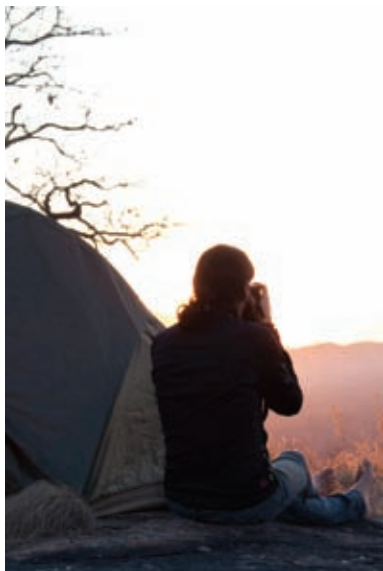
Non ti preoccupare, di solito, la vita delle località di montagna europee mi sdrena talmente tanto che sono praticamente innocua (come si chiama tuo marito? Ah!Ah! Scherzo). La gente ricerca lo stesso tipo di vita che fa nelle città anche quando va in vacanza: fa la fila per entrare nei locali, sta ore in coda per raggiungere le piste. Insomma, non si gode uno dei panorami più suggestivi del mondo. Anche se sono europea, giuro che non lo capisco.

Già. Neppure io. Parlami un po' dell'Africa e dei leoni. È vero che dormi in una tenda in mezzo alla riserva? Ma come fai a non fartela sotto?

In realtà, se conosci le loro abitudini, i leoni e gli animali in genere, non sono pericolosi. Temono l'uomo e hanno ragione, perché li sta sterminando. Gli animali diventano pericolosi quando si sentono in pericolo o quando si invade il loro territorio. In ogni caso, è vero che dormo in una tenda e, a parte qualche visita notturna, non ho mai avuto nessun problema serio.

Visita notturna? Parli di animali? Come fai a non sentirti in pericolo quando a proteggerti c'è solo una tenda di nylon?

Beh... un po' di adrenalina c'è, inutile negarlo, ma è proprio quello che mi fa amare il mio lavoro. Essere sempre in uno stato di "eccitazione tranquilla". Dico tranquilla perché, come ti ho detto prima, gli animali temono l'uomo ed evitano lo scontro. Per loro l'uomo è il cacciatore e, nel confronto, sono quasi sempre perenti.



Per scrivere l'articolo, mi sono documentata leggendo i due primi libri di Alessandra "A piedi nudi" e "Un giorno da leoni". Ve li consiglio perché non sono per nulla scontati il primo è scritto molto bene e il secondo è un album fotografico con immagini strepitose. Li trovate da Codrignani Store, viale Umbria, 120 a Milano e nelle migliori librerie.

Sarà. Cosa fate per impedire la caccia degli animali?

In realtà si può fare ben poco. Conoscendo la realtà africana, mi sono convinta che la caccia vada accettata, ma assolutamente regolata.

Accettata? Detto da una biologa che ama i leoni, mi sembra un controsenso.

Lo so. Io non ucciderei mai un leone, ma è da ciechi non comprendere che la caccia è una risorsa economica irrinunciabile per l'Africa. Parlo di turisti, e sono tanti, che vengono in Africa a cacciare e che, facendo questo, portano soldi in un continente che ne ha un gran bisogno. Inoltre le riserve di caccia aiutano a mantenere intatto l'habitat. Semmai andrebbe regolamentata.

E non lo è?

È regolamentata poco e male, da persone che non conoscono le abitudini e le necessità dei leoni. Invece, occorrerebbe stabilire delle regole che abbiano delle basi scientifiche e che usino un criterio logico. Per esempio ci sono parchi in cui i leoni sono pochissimi e altri in cui sono centinaia. Ebbene, il numero di capi che si può abbattere è quasi sempre lo stesso, ma l'impatto, ovviamente, no. E non è tutto: occorrerebbe scegliere con attenzione quali capi abbattere perché con un solo maschio adulto abbattuto si può avere una perdita di molti più leoni.

In che senso?

Se si abbatte un maschio adulto e dominante, i maschi esterni alla sua famiglia potrebbero uccidere i suoi cuccioli. È una specie di infanticidio indotto. In natura ha un senso, se è provocato artificialmente, procura dei danni incommensurabili. Ti basti pensare che negli anni '90 si contavano circa 100.000 leoni. Oggi ce ne sono al massimo 20.000/30.000.

Non sarebbe meglio vietare la caccia?

Sarebbe bello, ma inutile: aumenterebbe il bracconaggio che è già una piaga notevole e non si otterrebbero i risultati sperati, anzi...

Adesso cosa stai facendo?

Da quasi un anno sono impegnata in un progetto di conservazione in Mozambico dove sto effettuando dei censimenti di mammiferi per la creazione di nuove aree protette, oltre ad essere coinvolta in un programma di aiuti alle popolazioni locali. Non esiste quasi più la ricerca pura: se si vogliono ottenere dei risultati a lungo termine nella conservazione bisogna lavorare a stretto contatto con le comunità autoctone.

Sogni nel cassetto?

Che un lettore legga il tuo pezzo o un mio libro, si innamori di un progetto e mi contatti per finanziare il mio lavoro. Il mio sito è www.alexandrasoresina.com.

